



Film Festival Locarno
International Competition

FRANCESCO PAMPILI

Presenta

una produzione
FILM KAIROS -RAI CINEMA
In coproduzione con
HI FILM
MANIGOLDA FILM

MAR NERO

di
FEDERICO BONDI



Con il contributo di

TOSCANA FILM COMMISSION
CENTRUL NATIONAL AL CINEMATOGRAFIEI ROMÂNIA
TELEVIZIUNEA ROMÂNĂ



Crediti non contrattuali

CAST TECNICO

Regia	FEDERICO BONDI
Soggetto	FEDERICO BONDI e COSIMO CALAMINI
Sceneggiatura	UGO CHITI e FEDERICO BONDI
Fotografia	GIGI MARTINUCCI
Montaggio	ILARIA FRAIOLI
Montaggio del Suono e presa diretta	MIRKO GUERRA
Musiche	ENZO CASUCCI GUY KLUCEVSEK
Scenografia	DANIELE SPISA
Costumi	ALESSANDRA VADALA'
Produzione esecutiva	GIORGIA PRIOLO e MARINA SPADA
Prodotto da	FRANCESCO PAMPILI per FILM KAIROS
Una Produzione	FILM KAIROS e RAI CINEMA
In coproduzione con	Ada Solomon per HI FILM Giorgia Priolo per MANIGOLDA FILM Con il contributo di TOSCANA FILM COMMISSION CENTRUL NATIONAL AL CINEMATOGRAFIEI ROMÂNIA TELEVIZIUNEA ROMÂNĂ
Ufficio Stampa	REGGI&SPIZZICHINO COMMUNICATION Maya Reggi +39 347 6879999 maya@reggiespizzichino.com Raffaella Spizzichino +39 338 8800199 raffaella@reggiespizzichino.com
Durata	95 minuti

Crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

Gemma	ILARIA OCCHINI
Angela	DOROTHEEA PETRE
Enrico	CORSO SALANI
Adrian	VLAD IVANOV
Madalina	MAIA MORGENSTERN
Nicolae	THEODOR DANETTI
Lupi	VINCENZO VERSARI
Milena	GIULIANA COLZI
Nelu	MARIUS SILAGIY

Crediti non contrattuali

LA STORIA

Due donne vivono insieme, nella stessa casa, alla periferia di Firenze.

Gemma è un'anziana da poco rimasta vedova. Angela, la badante, è una giovane rumena da pochissimo in Italia. Entrambe sole, si cercano inconsapevolmente, e, giorno dopo giorno, si schiudono l'una all'altra; Gemma rivede nella vicenda di Angela la sua gioventù nell'Italia del dopoguerra e rivive, attraverso la determinazione della ragazza a mettere da parte i soldi per avere un bambino, la sua vita fatta di sacrifici per far studiare il figlio Enrico. Angela e Gemma, inizialmente così diverse, si scoprono simili e si legano in un rapporto apparentemente idilliaco. Finché non irrompe, violento, un tragico imprevisto: il marito di Angela, rimasto in Romania, scompare. La ragazza vorrebbe partire alla sua ricerca ma Gemma, con l'egoismo tipico della vecchiaia, non vuole rinunciare a lei e ritrovarsi ancora sola.

Gemma, però, è anche una donna dal cuore grande e Angela ha saputo risvegliare con la sua voglia di vivere le ultime emozioni che la vita le riserva. Accade così l'imprevedibile: non sarà Angela a restare, ma Gemma a partire con lei. In un'avventura "on the road" fuori tempo massimo, le due donne si ritrovano in Romania, alla foce del Danubio, ognuna alla ricerca della propria verità.

CAST ARTISTICO

ILARIA OCCHINI: GEMMA

SU MAR NERO: *“Sono rimasta immediatamente incantata da questa sceneggiatura, perché è bellissima e perché ci sono due personaggi intensi: la donna anziana – che sono io – e la badante romena. Nella sceneggiatura non c'è una parola che non sia attinente alla situazione e al personaggio. Non c'è mai nulla di troppo. Il mio personaggio, che è indurito dalla vita, lo è nel carattere, ma non nel cuore. Causa la solitudine (il figlio se n'è andato lasciandola sola), Gemma è inasprita e diffidente. Con quest'adorabile creatura invece – tra l'altro interpretata da un'attrice deliziosa – questo personaggio piano piano si scioglie e forse diventa madre per la prima volta”.* **Ilaria Occhini**

Figlia dello scrittore Barna Occhini e nipote dello scrittore Giovanni Papini, allieva dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma, Ilaria Occhini si è dedicata fin da giovanissima sia all'attività teatrale che a quella televisiva, ottenendo brillanti risultati in entrambi i campi e rivelandosi una delle migliori giovani attrici italiane degli anni Cinquanta-Sessanta.

Nel corso della sua carriera ha ottenuto grandi soddisfazioni grazie a sodalizi artistici, sulle scene teatrali, con registi come Luchino Visconti, Orazio Costa, Giuseppe Patroni Griffi e Luca Ronconi.

Tra le interpretazioni teatrali ricordiamo: “L'impresario di Smirne” (1957), “Uno sguardo dal ponte” (1958), “Figli d'arte” (1959) tutti per la regia di Luchino Visconti, “La buona moglie” per la regia di Luca Ronconi (1963), “Le allegre comari di Windsor” per la regia di Orazio Costa (1976), “Tradimenti” (1982), “Ciascuno a suo modo” (1989), “La moglie saggia” (1992) tutti per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, “Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana” per la regia di Luca Ronconi (1996), “Spettri” per la regia di Massimo Castri (2005).

In televisione: “L'Alfiere” (1956) e “La fiera delle vanità” (1967) entrambi di Anton Giulio Majano, “I Promessi sposi” di Sandro Bolchi (1967), “Una pistola in vendita” di Vittorio Cottafavi (1970), “L'Andrana” di Leonardo Cortese (1982), “Piazza di Spagna” di Florestano Vancini (1992), “Don Milani – il Priore di Barbiana” dei fratelli Frazzi (1997), e diversi episodi di “Don Matteo” e “Provaci ancora prof!”.

Ha esordito nel cinema - con lo pseudonimo di Isabella Redi - nel film “Terza liceo” di Luciano Emmer (1954), in cui interpretava il personaggio di una studentessa di buona famiglia, ricca, ma dal carattere un po' chiuso, freddo e distaccato, che le alienava le simpatie dei compagni. Tra gli altri film per il cinema ricordiamo: “Un uomo a metà” di Vittorio de Seta (1966), “L'uomo che ride” di Sergio Corbucci (1966), “Due Contro la città” di Jose Giovanni (1972), “Benvenuti in casa Gori” di Alessandro Benvenuti (1990), “Domani” di Francesca Archibugi (2001).

DOROTHEEA PETRE: ANGELA

SU MAR NERO: *“La tematica è un classico degli ultimi anni in Romania. Per me è, però, in particolar modo, la storia dell’amicizia tra Angela e l’anziana Gemma. È un’amicizia molto speciale perché apparentemente le due donne sono molto diverse mentre in realtà hanno parecchie affinità. Il mio personaggio è quello di una ragazza con molte energie, molta pazienza e infinite risorse. Vuole un bambino da suo marito e decide di provare a lavorare in Italia per guadagnare il denaro necessario per un buon inizio in Romania”.*
Dorotheea Petre

Prima di “Mar Nero” ha interpretato “The Way I Spent the End of the World” di Catalin Mitulescu (presentato a Cannes nella sezione *Un Certain Regard* nel 2006, con cui ha vinto il premio come Miglior Attrice) e “Ryna” di Ruxandra Zenide (2005).

VLAD IVANOV: ADRIAN

4 MESI, 3 SETTIMANE, 2 GIORNI di Christian Mungiu - PALMA D’ORO Cannes 2007

LE PERE GORIOT (2004) di Jean-Daniel Verhaeghe

UNE PLACE PARMİ LES VIVANTS (2003) di Raul Ruiz

MAIA MORGENSTERN: MADALINA

LA QUERCIA di Lucien Pintilie

LO SGUARDO DI ULISSE di Theo Angelopoulos

LA SETTIMA STANZA di Martha Meszaros

THE PASSION di Mel Gibson nel ruolo di “Maria”

CORSO SALANI: ENRICO

MURO DI GOMMA di Marco Risi

NEL CONTINENTE NERO di Marco Risi

PIANO, SOLO di Riccardo Milani

IL VENTO DI SERA di Andrea Adriatico

IMATRA di Corso Salani

THEODOR DANETTI: NICOLAE

UN’ALTRA GIOVINEZZA di Francis Ford Coppola

AMEN di Costantin Costa-Gavras

Note di Produzione

Incontrare per la strada o ai giardini pubblici una giovane donna romena sotto braccio ad un anziano, non ha niente di "esotico": è l'icona dell'Europa che cambia.

Da un decennio a questa parte, la nostra società non può più fare a meno delle "badanti". Anzi, col progressivo ed inarrestabile processo d'invecchiamento della popolazione, aggravato dalla sfaldatura dei legami familiari e dall'insoddisfacente offerta pubblica di assistenza domiciliare, il loro numero è destinato a crescere ancora.

Chi sono queste donne? Quante storie portano con sé?

Quante memorie sono affidate alla mente di questi "estranei"? Quante volte le ultime parole di un vecchio sono state ascoltate solo da questi strani nipoti?

Se la vecchiaia è la fase in cui si ricapitola e si racconta la propria vita, oggi, questa saggezza sta passando a donne le cui radici sono altrove.

Lontane da casa e dai propri cari, vengono a garantire una disponibilità totale alla famiglia presso cui svolgono servizio, ventiquattro ore su ventiquattro alle prese con un datore di lavoro pressoché onnipotente.

Tuttavia, non sono le sole ad accettare di condividere spazi e tempi personali con un estraneo. Anche gli anziani si trovano costretti ad entrare in contatto diretto e totalizzante con un perfetto sconosciuto, proprio nel momento più fragile e precario della loro esistenza.

L'incontro con il "diverso", la convivenza forzata con l'altro da sé, visti non in chiave saggistico-sociologica, ma attraverso la storia di una dipendenza reciproca che si fa solidarietà e amicizia: è questa l'avventura umana raccontata da *Mar Nero*.

Il film, collocandosi come arco temporale tra la fine dell'estate 2006 e l'inizio del 2007, in concomitanza con l'ingresso della Romania in Europa, vive questo trapasso storico soltanto ai margini.

E' la storia di uno scambio invisibile destinato a rimanere tra le mura domestiche.

In un quartiere popolare alla periferia di Firenze, due donne, entrambe sole, lontane per generazione, cultura e carattere, scoprono nella complessità del quotidiano, l'una il mondo dell'altra.

Angela è fuggita da un Paese intrappolato in un passato soffocante ed è venuta a vivere in un Paese moderno in cui il suo unico contatto umano – al di fuori di una ristretta cerchia di connazionali – è una vecchina che le parlerà di un mondo che non c'è più.

Singolare ironia. Sono due mondi molto diversi che nei loro racconti si avvicinano fino a combaciare: la Romania di oggi somiglia per tanti aspetti all'Italia degli anni Cinquanta.

A partire dalla complementarità dei loro bisogni, la parabola del loro rapporto, talora drammatico, offre un'opportunità di riscatto e di svolta per entrambe.

Angela, inizialmente sentita come una scomoda imposizione, finisce per essere amata, e resuscita la giovinezza di Gemma, dando prospettive al futuro e un senso al suo presente dominato dalla malattia e dal dolore; Gemma, dal canto suo, non assicura alla giovane solo uno stipendio e un alloggio gratuito in

cambio d'aiuto e compagnia, ma le trasmette la sua esperienza e il proprio affetto, rafforzandone il carattere.

L'esemplarità etica di questa storia sta nella ricchezza di autentica umanità che si sprigiona dall'unione di due emarginazioni.

Note di regia

Mar Nero è legato a fatti della mia biografia: Gemma è mia nonna e Angela è stata la sua "badante".

L'anima e i personaggi di questa storia li devo a loro. Ci sono i loro caratteri, le loro emozioni, le loro tensioni. Tutto il loro rapporto.

Quando andavo a trovarle, non c'era volta che non si raccontassero. Ognuna di se stessa e della propria vita; ciascuna dell'altra e viceversa.

Nell'arco di pochi mesi, la loro complicità abbracciava anche me, sempre più coinvolto (non avevo mai visto mia nonna così felice!).

Le mie frequentazioni divennero sempre più assidue. Quando tornavo a casa, prendevo note e appunti cercando di ricordare il più possibile, nel tentativo di riordinare una materia umana di straordinaria ricchezza.

Un giorno decisi di portare una telecamera, ma non la tirai fuori. A ragione, non ne avrebbero compreso l'utilità, e forse da quel momento non sarebbero state più "loro". Sarebbe scomparsa di colpo quella spontaneità, quell'emotività diretta che rendeva magico ("magia del naturale"!) il loro approccio.

Non potevo rischiare che svanisse, né volevo mancare loro di rispetto. E poi di quel materiale filmato che ne avrei fatto?

Era già imprevedibile ed eccezionale quello che stava accadendo: inconsapevolmente mi stavano trasmettendo il loro punto di vista, e io di lì a poco sarei stato in grado di maturare una storia.

Oggi mia nonna non c'è più e Angela lavora presso un'altra anziana.

Nel frattempo, dalla prima versione del soggetto all'ultima stesura della sceneggiatura, ho cercato di sviluppare un distacco senza il quale non avrei mai saputo affrontare un percorso che richiede ordine e controllo. Credo di esserci riuscito – anche grazie al prezioso apporto di Ugo Chiti –, pur rimanendo saldo ad un'esigenza molto personale.

Sono convinto che il modo in cui si gira un film dipenda dal motivo per cui lo si fa.

Il set di *Mar Nero* è stato il riflesso di questa idea: abbiamo cercato di non stravolgere la dimensione privata, il tono "intimo" di questa storia. Ciò che più mi premeva era restituire Gemma e Angela nella loro autenticità.

Ho cercato di adottare una forma essenziale, limpida, asciutta, priva di artifici e compiacimenti stilistici, tutta tesa in direzione degli attori e dell'essenza drammatica della scena.

A tal fine, la tecnologia digitale – un *medium* poco invadente e versatile che permette un approccio naturale e immediato alla materia del racconto – si è rivelato lo strumento più adeguato, col quale, in assenza della pesante e rigida macchina del cinema tradizionale, ho potuto continuare a guardare con discrezione, "prendendo appunti" senza frenare il flusso delle emozioni.

Anche per questo ho utilizzato spesso lunghi piani sequenza per dilatare il tempo della recitazione, fornendo alle interpreti una libertà che le ha sottratte dalla condanna delle interruzioni, del controcampo, delle luci, etc.

La stessa opportunità di girare più materiale si traduce in una sorta di ininterrotta presa diretta della realtà, che, più che registrare una messa in scena, tende ad accogliere quanto viene via via manifestandosi.

Ho scelto le protagoniste di questa storia in linea con questa esigenza, cercando una verginità dello sguardo e delle intenzioni, tentennamenti e

imbarazzi come "effetti di reale", volti che esprimano il dettaglio, l'intensità, la sofferenza della vita reale.

Come nella storia, così sul set un'anziana signora fiorentina e una giovane romena, appena giunta in Italia, si sono incontrate per la prima volta.

Ilaria Occhini è stata la nostra Gemma. Signora del teatro italiano con Visconti, Gassman e Ronconi, Ilaria mi ha convinto soprattutto perché è una "fiorentina doc" e non solo è tra le poche ex-bellissime degli anni '60 naturalmente invecchiata ma ha anche accettato con lucidità ed entusiasmo di mettersi in gioco. Davanti alla camera dimostra una straordinaria naturalezza, non solo per il talento di grande attrice, ma anche grazie alla mancanza di freni inibitori, tipica della vecchiaia.

Angela è stata interpretata da Dorothea Petre, giovane astro nascente della cinematografia rumena che è giunta per la prima volta in Italia, senza parlare la nostra lingua. Da qui un senso di spaesamento, accentuato dalla diversità linguistica, che le ha permesso di aderire perfettamente alla mia idea di "Angela".

Entrambe hanno sentito sulla propria pelle le storie dei personaggi che hanno incarnato, hanno arricchito i loro personaggi di una verità personale, concedendosi al film, nel suo stesso farsi.

Con il contributo fondamentale del direttore della fotografia e operatore Luigi Martinucci ho voluto che la camera mantenesse un atteggiamento più rispettoso possibile dell'ambiguità del reale, prima di tutto sposando la prospettiva di Angela e Gemma: due sguardi diversi eppure così somiglianti e vicini tra loro.

Vedere la nostra società con gli occhi di chi vi sopravvive ai margini, come gli anziani e gli stranieri, smuove degli interrogativi, insinua dubbi, ci mette in una posizione scomoda.

Spero che questo film aiuti il pubblico ad operare un piccolo cambio di prospettiva sulla realtà che ci circonda.

SCHEDA TECNICA

Durata: 95

Formato riprese: Video HD (Panasonic Varicam 3)

Formato definitivo: 35mm

Girato a: Firenze e Sulina (Romania)

Con il contributo allo sviluppo della sceneggiatura di:



e

